

possibile fare impianti adeguati solo alla domanda presente e non è dunque sempre necessario – poichè non si parla di obbligo legale, necessità pare sia sinonimo di assurdità di operare diversamente – guardare anche all'avvenire? Esiste, postulato e definito lo stato di necessità indennizzabile, una maniera d'indennizzo, la quale non produca danni maggiori di quelli a cui vuolsi riparare? Quali cioè sarebbero le conseguenze di provvedimenti, evidentemente non limitabili all'industria elettrica, che in qualche modo indennizzassero gl'imprenditori per le conseguenze di mutazioni economiche? Rivalutazione della lira e rivalutazione dell'oro non sono forse casi particolari del genere « variazione economica » ?

Quali, accanto alle conseguenze dirette, gli effetti più vasti e più larghi del sistema dei risarcimenti degli effetti dannosi delle variazioni economiche e dei freni alle novità? Taluno, non Motta, vuole tassare le macchine nuove per salvaguardare gli impianti vecchi. La mente si perde nel contemplare l'avvenire del mondo frenato da indennizzatori, assicuratori, tassatori. La scienza economica parlò sempre di abbondanza come qualcosa di preferibile alla carestia. La « politica economica » sarebbe la teoria di quest'ultima? La variazione dovuta all'« azione diretta » dell'impresa può distinguersi da quella maturatasi fuori dall'azione medesima e per volontà dello stato? Chi operò in un dato ambiente giuridico ed economico non deliberò volontariamente di così operare? Non assume perciò la piena responsabilità del suo operato?

V. – Dissi che, se esiste monopolio, è opinione quasi pacifica che lo stato deve imporre un prezzo uguale a quello che esisterebbe se concorrenza ci fosse. Motta osserva che nell'industria elettrica non esiste monopolio. Non v'ha contrasto fra le due proposizioni.

La prova addotta dal Motta del non esistere monopolio elettrico è tuttavia perfetta? Basta osservare che gas, carbone, nafta ed altri strumenti di produzione di luce, calore e forza fanno concorrenza all'energia elettrica per dedurre l'esistenza di uno stato di concorrenza? Se la forza motrice a nafta è offerta, ad ipotesi, ad 1,20 e se l'identica forza da energia elettrica costa al margine 1 e si vende invece ad 1,20 – per definizione non può vendersi a più di 1,20, se con qualche espediente, che gli elettrotecnici dovrebbero bene sapere formulare, abbiamo ridotto ambedue le forze allo stesso comune denominatore per quanto riguarda comodità, costanza, periodicità, ecc., ecc., – che cosa sarà la differenza fra il costo marginale 1 ed il prezzo 1,20? Non una rendita dei produttori migliori di quello marginale, perchè tutte le rendite di posizione, di abilità, ecc., sono già comprese nel costo marginale 1 (par. 17 del mio articolo). È impensabile forse il caso di un paese o di una zona straordinariamente prediletta da Dio, in cui il costo marginale della energia elettrica sia, suppongasì, 0,40, laddove il prezzo di concorrenza, determinato cioè dalla potenziale concorrenza del carbone, del gas, della nafta, ecc., sia 1,20? Esisterebbe o non esisterebbe, in questo caso, una situazione monopolistica a favore dell'industria elettrica? È dunque l'esistenza della concorrenza del